

Viaggio nella città che ha disertato l'iniziativa di solidarietà coi magistrati che combattono i boss



Una veduta del porto di Catania

Parrinello World Photo

Un delitto di mafia nel centro della città Ragonesi/Ansa

Lontano dai defilé dell'antimafia

CLAUDIO FAVA

RACCONTAVA Enzo Bianco su questo giornale di una città - Catania - delusa dallo Stato abbandonata alle cifre oscure della propria violenza. Lo scriveva tentando di cogliere il significato di quel cinema semi-vuoto di una diserzione di massa all'appello lanciato dal sindaco per una mobilitazione antimafia. E vero escludendo gli statuti maggiori e minori dei partiti e dei sindacati venerdì pomeriggio c'erano in tutto una settantina di cittadini. Pochi. Meno dei morti ammazzati dall'inizio dell'anno a Catania.

Io di quella diserzione preferisco dare una lettura meno consolante. Conosco questa città come le mie tasche e credo che sia simile anche in questi languori di noia a molte altre città del Sud. Capoluoghi di una violenza inossidabile. Voglio dire che Catania non è una città delusa e solo stanca. Avvilita da un antimafia in doppiopetto da questi riti di indignazione ufficiale. Coccarda tricolore all'occhiello e gonfalone accanto al tavolo dei relatori. E stufi. Catania è una lotta alla mafia sempre più ecumenica sempre più inoffensiva. Chi tutti accoglie e tutti assolve. E che alla fine si accontenta di celebrare il mito di una generica legalità.

Perché l'antimafia è anzitutto scelta dubbio ricerca di verità. Capacità di dividere se occorre. A Catania due serci fa invece erano *todos caberos* tutti antimafiosi tutti innocenti. Anche il presidente della Provincia Musumeci che non trovò il coraggio (o la convenienza elettorale) per schiarirsi parte civile nei processi per associazione mafiosa. Ma che era presente anche lui, azzimato e compunto fra le autorità che disdegnano. Lo stesso sdegno da parata che a Palermo manifestava il presidente della Provincia Gaetano Musotto uomo nuovo di Forza Italia prima che lo arrestassero per associazione mafiosa.

Sono stufi i catanesi che in altre occasioni avevano saputo trovare rabbia e istinto di verità ma che oggi non si accontentano più di essere convocati ai defilé dell'antimafia. Sono stufi (e non solo a Catania) di queste impennate di civico orgoglio per cui tutti insieme ci si stupisce e ci si indigna solo quando si ragiona e si cadevano per strada ma non si fa una piega quando i magistrati della Procura dicono che il settanta per cento del territorio è controllato dalla mafia. Vogliono i catanesi che qualcuno racconti loro che cosa sono oggi i comitati d'affari. Chi ne fa parte di quali affari nutrono a quali segreti. Ne politici si rivolgono. Vogliono distinguere tra chi ha il coraggio di denunciarne l'avidità e chi invece si limita ad arricchire il naso per i troppi morti di mafia sull'asfalto di città.

Dalle mie parti nei negozi su quattro subiscono l'umiliazione quotidiana delle estorsioni. La mia città alimenta - in proporzione alla popolazione - il più alto numero di finanziarie d'Europa: un fiume di denaro mai censito mai rilevato che nutre non solo le cosche ma anche pezzi importanti delle tribù borghesi. Hanno appena condannato a cinque anni e mezzo di reclusione per aver intascato tangenti per decine di miliardi un ex ministro della Repubblica (il socialista Salvo Andò) e un presidente della Regione siciliana (il democristiano Rino Nicolò) processo e sentenza sono stati scanditi dal silenzio imbarazzato - sui giornali nei salotti nelle circoli riunioni - della città che conta. Non una riflessione non un ammonimento non un dubbio su cosa sia sopravvissuto di quel teorema della corruzione che molto sappiamo e sopravvissuto.

Discutere di antimafia nella città di Santapaola e dei suoi successori nella città di Salvo Andò e dei suoi epigoni politici nella città di Carmelo Costanzo e dei suoi eredi vuol dire discutere a muso duro di tutto ciò imparando a distinguere tra chi continua a dire e a denunciare e chi va solo a caccia di dollari benevolenti e dei voti mafiosi. Tutto il resto è credulità e solo una soave perdita di tempo.

Catania, «Lotta alle cosche? Siamo solo stanchi di parole»

■ CATANIA Le luminarie a forma di stelle natalizie sono accese. In dal mattino per le strade del centro di Catania. La gente in una domenica fredda e grigia si aggira per i negozi aperti per fare gli acquisti per le feste che arrivano. Mentre ancora ci sono polemiche per la mancata partecipazione della città alla manifestazione organizzata dall'Amministrazione comunale in favore dei magistrati della direzione distrettuale antimafia.

«Preferiamo la musica alle chiacchiere». «Nessuno ci ha avvisato men che meno i nostri insegnanti». «Mai al fianco degli ex fascisti». «Io non ci credo». I catanesi giovani e non rispondono così per la strada alla domanda sul perché di quel vuoto alla manifestazione di solidarietà con i magistrati della direzione distrettuale antimafia. Reazioni critiche ma non indifferenza verso le istituzioni che hanno promosso l'iniziativa.

GIUSY LAZZARA

ma Odeon contro la mafia a sostegno dei magistrati di queste cose se ne devono occupare le autorità non noi». «Ci dicono sempre di rimando una ragazza su uno scooter - che siamo bravi a fare gli scoperti per non andare a scuola. Ma quando si organizzano cose interessanti nessuno si preoccupa neanche i nostri insegnanti di farlo sapere anche solo per discuterne insieme perché non ci hanno avvertito? Perché tacere chi invece dovrebbe sollecitare?»

In un centro sociale

«Noi non sono andati sabato alla manifestazione del sindaco Bianco un ragazzo con le mani in tasca all'ingresso di un centro sociale - è perché non credo che a Catania si voglia veramente cambiare qualcosa. La settimana scorsa hanno incendiato l'ex cinema Esperia che avevamo occupato per suonare e stare insieme. Ma nessuno dei signori che hanno partecipato a quell'incontro ci ha chiesto che fine avremmo fatto dove potevamo suonare. Non ci chiedono di partecipare a manifestazioni fatte solo di parole che non

portano a nulla». Le poltrone vuote le prime file occupate dai politici, avvocati e magistrati. Sul palco le autorità in tribuna i lavoratori in cassa integrazione dei supermercati. «A che da diversi mesi non prendono lo stipendio. Sarebbe solo questa la città che lotta contro la mafia».

Via dalle istituzioni

«C'è una distanza sempre più netta tra le istituzioni. Commenta una signora brizzolata e un po' infreddolita all'uscita della messa e la gente. Forse la scarsa partecipazione è dovuta proprio al fatto che ad organizzare sono stati coloro che ci governano. Ci sarebbe stato forse più interesse se l'iniziativa fosse partita da Movimenti della società civile. Sa questi che ci governano».

Io se l'avessi saputo non ci sarei andato comunque commenta gestolendo nervosamente un avvocato perché non ha senso un'iniziativa di questo tipo. Non parteciperò mai ad una antimafia dove ci sono ex fascisti ex democristiani che adesso si fingono paladini della legalità. Anche nella magistratura credo che ci sia chi combatte

la mafia e chi invece sta colluso. Queste istituzioni che fino a ieri erano demmo fino al collo con gli affari illeciti adesso si fanno portavoce di quella legalità? Chi è in grado di darmi una risposta? Quale legalità possono insegnarci? La verità per me è che la mafia è trasversale perché è all'interno dello Stato».

Il commercianti

La pioggia improvvisa fitta fitta a metà pomeriggio proprio nel momento in cui le strade del centro sono più affollate fa cercare riparo dentro bar e negozi. Soprattutto in questo periodo noi lavoriamo tutti i giorni - col maglione rosso fuoco - e per questo non si organizzano gli incontri di sabato mattina. La nostra solidarietà ai magistrati in siamo comunque manifestando aderendo alle associazioni antirackettiste. Siamo stanchi delle parole da qualsiasi parte vengono voglia protezione e fatti concreti che ci possono far uscire dalla morsa degli strozzini che ancora ci dissanguano».

Gli studenti

Mancano gli obiettivi da raggiungere sostiene con determinazione un giovane universitario che esce dal cinema - Siamo rassegnati alla realtà che viviamo. Ormai sono abituato a queste iniziative di facciata non riesco più a vedere cose positive in niente. Un esempio la facoltà di Giurisprudenza sta organizzando un corso post laurea di diritto del lavoro ma di fatto questo non ci garantirà nessuna occupazione alla fine degli esami».

Il segnale

È stato un brutto segnale. Alla manifestazione hanno partecipato un centinaio di persone ma erano soprattutto politici e non c'era la gente. Non c'erano le facce dei giovani non c'era la voce di una città che conosce la mafia e che contro la mafia avrebbe dovuto parlare gridare testimoniare. C'erano larghi spazi vuoti. C'era silenzio. E sul silenzio di una città come questa non è lecito riflettere.

I giovani

Tanti motorini e tanti ragazzi bloccano il passaggio alle automobili in via Montalcone una delle strade più dove si incontrano i giovani rampolli catanesi. Noi preferiamo la musica e non le chiacchiere - con i pantaloni che si arrotolano sulle scarpe da basket si sciatate sbotta un quindicenne per questo non siamo andati alla manifestazione. Forse comunque i giovani che stanno vicino alle vetrine dei negozi alla moda non sono a conoscenza dell'iniziativa. «Veramente non sapevamo neppure che ci fosse un incontro al cine».

Roma, l'uomo è stato circondato da quattro banditi. La moglie è riuscita a dare l'allarme. Fallita rapina al figlio del re dei night

■ ROMA Quattro banditi hanno aggredito all'alba di ieri mattina Davide Bomiglia 34 anni figlio di un cantante proprietario di alcuni dei più noti locali notturni a Roma e la moglie Roberta Sirigu 33 mentre rientravano nella loro villa di Cesano pochi chilometri a nord di Roma. L'aggressione è avvenuta intorno alle 5.30 nella zona residenziale di Sant'Andrea i coniugi che erano a bordo di una Peugeot 106 si sono fermati davanti al cancello della villa. Davide Bomiglia era sceso per aprire il cancello ma era stato affrontato dai banditi che avevano il volto coperto di panna montagna ed erano armati. Uno degli aggressori ha anche tentato di far scendere dall'auto Roberta Sirigu ma la donna è ripartita e percorso il viale che attraversa il parco della villa ha raggiunto l'abitazione e dato l'allarme. Intanto Davide Bomiglia aveva ingaggiato una lotta con i banditi. Più essendo

Aggredito a Roma all'alba di ieri da quattro banditi Davide Bomiglia figlio del noto proprietario di molti locali notturni della capitale. L'uomo è riuscito a divincolarsi e a mettere in fuga i malviventi. Gli inquirenti pensano più che ad un tentativo sequestro ad un tentativo di rapina. La moglie di Bomiglia che era con lui in macchina è riuscita a dare l'allarme svegliando i parenti che dormivano nella villa di Cesano.

NOSTRO SERVIZIO

finito a terra l'uomo è riuscito a divincolarsi. A quel punto i suoi aggressori hanno desistito e sono fuggiti a bordo di una Fiat Uno. Nei pressi del cancello carabinieri e agenti di polizia hanno trovato un'ora dopo una sciarpa e i resti di nastro adesivo. La prima ipotesi è che i banditi intendessero compiere una rapina e che il nastro adesivo servisse per immobilizzare la vittima. L'andamento dell'aggressione così come è stato de-

scritto da Davide. Maria Bomiglia conferma che i banditi non avevano intenzione di compiere un sequestro di persona. Alla madre Lorenza che si è subito recata nella villa di Cesano Davide ha raccontato che i banditi erano all'interno del parco che circonda l'abitazione. Quando la Peugeot 106 dei coniugi che rientravano in casa dopo la chiusura del Piper dei Palmieri giunta di avanti all'ingresso il cancello elettronico non è entrato in funzione e Davide è dovuto scendere

per aprirlo manualmente. È stato a quel punto che i banditi si sono fatti avanti circondando l'uomo. La moglie, rissata contro di quanto stava accadendo ha messo in moto l'auto inseguendo per i primi metri un bandito che ha tentato di fermarla intrucchiando con il calcio della pistola il finestrino dal lato del guidatore. Betty però ha accettato l'ennesimo. Lorenza Bomiglia che ha percorso a tutta velocità i circa 300 metri del viale che dal cancello porta alla villa. Quando è arrivata accanto alla costruzione ha cominciato a suonare il clacson e urlare e ha imboccato il viale che porta all'ingresso dell'abitazione del suo secondogenito Ranieri sostituito a quella di Davide. L'uomo svegliato dalle urla della cognata ha imboccato un viale di caccia ed è entrato nel parco di viale a squarcagola. Nel frattempo all'ingresso della villa Davide Bomiglia rimasto in balia degli ag-

I biglietti d'auguri con la Notte di Natale aiutano i bambini dei paesi poveri anche le notti seguenti.

I biglietti dell'Unicef si possono acquistare in tutti gli Uffici Postali nelle magliori banche e presso le nostre sedi regionali e provinciali. Gli indirizzi si trovano sull'elenco telefonico alla voce "Unicef" o chiamando il Comitato Nazionale al n. 06/478091.

unicef

CHIOQUANTANNI DALLA PARTE DEI BAMBINI